

CONVIVERE CON IL VIRUS

La Fase 2

COSA MANCA

Il Paese ha chiuso i battenti quando i contagi erano già fuori controllo

TAMPONI

La corsa a rilento per mappare i positivi. E sull'urgenza dei test è guerra tra scienziati

Ancora pochi esami. Lettera di 150 esperti: «Si faccia presto». Lopalco: «Propaganda»

Francesca Angeli

«Tamponi di massa» indispensabili per evitare la catastrofe. No, è «solo propaganda». Purtroppo anche la Fase 2 sembra destinata ad essere segnata da polemiche ed opinioni divergenti di esperti e scienziati che dibattono in pubblico quella che ritengono essere la soluzione migliore. E così ieri abbiamo assistito all'ennesimo botta e risposta a distanza sulla questione tamponi, i test per rilevare la positività del paziente al Covid 19.

Da un lato il professor Andrea Crisanti direttore del Laboratorio di Padova che insieme con altri 150 esperti ha lanciato un appello al governo affinché esegua più tamponi possibile in modo da isolare subito i positivi. Dall'altro l'epidemiologo Pierluigi Lopalco, responsabile della task force per l'emergenza Covid in Puglia. «Quello dei tamponi è diventato un argomento di propaganda - sostiene Lo Palco - «Bisogna uscire dal paradosso che fare più tamponi sia sinonimo di sicurezza e prevenzione». Insomma vanno fatti ma non sono la soluzione come invece sembra pensare Crisanti che però con il suo modello ha portato il Veneto fuori dall'area critica con meno vittime e anche più velocemente rispetto alla

Lombardia o al Piemonte. In Italia la Protezione civile ha distribuito 3 milioni e 600mila tamponi alle Regioni che per ora ne hanno utilizzati c 2 milioni 246mila. Ci sono quindi a disposizione ancora un milione e 350mila tamponi. A muoversi più velocemente il Veneto dietro la spinta del governatore Luca Zaia convinto da subito dallo stesso Crisanti che l'identificazione dei positivi fosse il primo passo verso il contenimento dell'epidemia, ne ha eseguiti quasi 400mila. In valore assoluto ne ha fatti di più la Lombardia, oltre 425mila ma in proporzione rispetto alla popolazione il Veneto ha testato quasi 500 cittadini ogni 10mila contro i 251 della Lombardia.

E per il professor Crisanti occorre continuare per questa strada come chiede nell'appello rivolto al governo con il sociologo Luca Ricolfi e l'ex senatore di An, il giurista Giuseppe Valditaro. Undici i punti elencati nella lettera. Troppo pochi i tamponi eseguiti rispetto alla popolazione: se si avessero dubbi sulla loro utilità si fa notare che il numero di tamponi giornalieri per abitante è inversamente correlato a quello dei morti. Anche prestigiose riviste come The Lancet e l'Organizzazione mondiale della sanità «collegano una efficace strategia di contenimento del virus ad una campagna di tamponi di massa». Al pun-

MASCHERINE

Farmacie e supermarket dispositivi introvabili. La tentazione dei ricorsi per il prezzo calmierato

I 50 centesimi hanno bloccato il mercato. Diversi esercizi pronti a rivolgersi al Tar

Giuseppe Marino

I liberali saranno da divano ma anche gli statalisti non brillano per efficacia. Dopo mesi di mascherine a singhiozzo, la strategia di Domenico Arcuri non pare aver risolto i problemi nemmeno in Fase 2. Anzi: dopo l'ordinanza numero 11 con cui il commissario straordinario ha stabilito un prezzo fisso stile Unione sovietica, le mascherine chirurgiche sono di nuova rarità. E tra le aziende spira voglia di dare battaglia in tribunale. Al *Giornale* diversi avvocati hanno riferito di richieste di pareri per ricorsi al Tar contro l'ordinanza di Arcuri.

Basta un giro nelle farmacie e nei supermercati per rendersi conto che il meccanismo non funziona: se si trovano non costano certo 50 centesimi. O sono mascherine delle tipologie «filtranti», le FFp2 e FFp3, vendute a prezzi ben superiori, anche cinque o dieci euro.

La mossa di Arcuri aveva subito creato una polemica. Il commissario è sbottato contro chi lo criticava (Forza Italia ieri ha parlato di «sovietizzazione») e poi ha cercato una via d'uscita che sostanzialmente smentisce il tetto dei 50 centesimi: ha stretto accordi con Federfarma (farmacie) e con i rappresentanti della grande

distribuzione (supermercati) per un «ristoro» delle perdite subite da chi venderà le mascherine a 50 centesimi avendole acquistate a prezzi superiori. Così, alla fine il succo è che la differenza se la accolla il contribuente. E poi ha promesso di distribuire alle farmacie le «tre velle» della Protezione civile a un prezzo di 0,38 centesimi, che al pubblico salirà a 0,50 più Iva.

Già, l'Iva: alle prime proteste contro il metodo Arcuri, il ministro dell'Economia Gualtieri ha promesso di azzerare l'Iva per il 2020 e ridurla al 5 per cento per il 2021. C'è un problema, la misura dovrebbe arrivare con il decreto aprile, su cui però il governo litiga al punto che l'unica certezza è il cambio di nome obbligato: decreto maggio. Il risultato è il caos. «A oggi, in molte farmacie le mascherine non sono arrivate - conferma Roberto Tobia, presidente di Federfarma Palermo e segretario nazionale dell'organizzazione - Le mascherine continuano a essere vendute nelle poche farmacie che ne sono fornite, ad un prezzo pubblico di 50 centesimi più Iva, quindi a 61 centesimi, perché ancora non l'hanno abolita». E a pagare il prezzo delle mancate promesse sono i commercianti che devono spiegare ai clienti: «Ci trattano come speculatori e a subire le comprensibili reazioni

APP

Caos tracciamento e vincoli di privacy. Il sistema rischia di essere inefficace

Colao: «Inutile se non arriva per fine maggio». Scaricabile di Arcuri. Intanto è tutto fermo

Marco Lombardo

«Se l'app Immuni non arriva entro fine maggio sarà inutile averla». Le ultime parole dell'argomento sono state di Vittorio Colao, il capo della task force governativa che doveva preparare la Fase 2. Anzi, in realtà Colao un paio di settimane fa aveva perfino detto che non si sarebbe partiti senza l'app, ma poi si è arreso all'evidenza. E comunque: dopo le sue ultime parole, il silenzio. Almeno fino a ieri sera, quando il commissario straordinario Domenico Arcuri ha partecipato a un'audizione alla Camera, scaricando sui ministri dell'Innovazione e della Salute le risposte alle domande su molte delle scelte fatte fin qui: «Quello che è stato fatto per decidere la società che produrrà l'app non è stato condiviso con me. E la conservazione dei dati è affare che riguarda il dicastero del ministro Speranza. Chiedete a lui».

Per il resto il commissario ha fatto «interpretazioni» e ha lanciato vaghe accuse alle Regioni «controllate se volete le asimmetrie nella somministrazione dei tamponi riguardo al numero di residenti. Come Paese siamo quello che ne ha fatti di più». E poi ha confessato che l'app da sola non servirà a nulla: «Sostituirà le interviste fatte dai medici finora ai malati e renderà tutto anoni-

mo, ma senza un rapido tampone e i test sierologici tutto sarà vano. Io i presidi per i controlli li metterò a disposizione, se poi non si faranno in tempo non è colpa mia».

E allora: avere Immuni non sarà obbligatorio. Nessuno - governo compreso e soprattutto - può mettere le mani sui codici generati dal tracciamento e abbinarli a una persona specifica. Così come voluto da Google e Apple, che hanno rilasciato nuove istruzioni per gli sviluppatori ai quali il 15 maggio verrà dato il programma completo. E la strada è strettissima: nessun tipo di tracciamento delle persone, il programma di interoperabilità tra i due sistemi potrà servire solo i sistemi sanitari nazionali e per una sola app per ogni Stato e - soprattutto - finita l'emergenza Covid-19 la «scatola di montaggio» dell'applicazione non potrà essere usata per nessun altro scopo.

In pratica: Immuni, quando arriverà (Arcuri ha detto: «A cavallo della fine di questo mese, ma è una mia opinione personale. Chiedete ai ministri competenti»), non potrà far uscire i dati di chi è positivo se il proprietario dello smartphone non lo vuole. E quei dati serviranno solo a mandare un messaggio di allerta a chi, celato da altrettanti codici, ha incontrato il «futuro malato» nei giorni precedenti. Un sistema talmente bloccato che po-

PER LA SICUREZZA

Ora riapre senza avere gli strumenti per gestire la circolazione del virus

to quattro si cita lo studio dei professori Francesco Curcio e Paolo Gasparini che indicano come sia possibile eseguire un numero superiore di tamponi. Si sottolinea il costo contenuto, 15 euro, e si ricorda la disponibilità di molte aziende ed imprese a pagare una campagna di indagini molecolari per i propri dipendenti e a finanziare laboratori che eseguano tamponi. Se scoppiasse un focolaio nelle loro aziende le conseguenze economiche sarebbero molto più pesanti rispetto al costo del test per il personale. Ci sono macchinari di ultima generazione che arrivano a processare fino a 10mila tamponi al giorno. Si ribadisce al punto 8 che i tamponi di massa permetterebbero di contenere ed eliminare la trasmissione del virus mentre al punto 9 si fa notare che la consapevolezza di essere negativi per milioni di italiani significherebbe poter «riprendere una vita normale». E poi la questione della limitazione della libertà personale. Se è ammissibile obbligare un infetto a stare a casa perché mette a rischio la salute pubblica «vietare a persone sane di circolare liberamente è contrario ai principi costituzionali». La conclusione degli esperti: senza una campagna di tamponi di massa «si avranno più morti e maggiori rischi di nuovi lockdown».

2,25 milioni

Il numero totale dei tamponi eseguiti in Italia in tutte le regioni. In testa la Lombardia che ne ha effettuati 425.290. Rispetto agli oltre 10 milioni di abitanti, il test è stato eseguito su 250 persone ogni 10mila

390.952

Il numero dei tamponi eseguiti in Veneto, ovvero 450 ogni 10mila abitanti, in proporzione alla popolazione il doppio di quelli eseguiti in Lombardia. Poi l'Emilia Romagna con 206.166 tamponi e il Piemonte con 181.316



dei cittadini ci siamo solo noi farmacisti esposti in prima linea». «Le mascherine della Protezione civile arriveranno - spiega il presidente di Federfarma Marco Cossolo - a quelle d'importazione invece serve una valutazione di conformità dall'Istituto superiore di sanità che però non ce la fa a evadere le pratiche». Nei supermercati si parla di ordini in arrivo ma al momento negli scaffali ci sono tutte tranne quel del tipo sottoposte al «prezzo Arcuri».

All'orizzonte c'è anche una possibile grana giudiziaria. Alcuni studi legali valutano il ricorso al Tar contro l'ordinanza di Arcuri. «Posso confermare che mi è stato chiesto un parere legale - dice l'avvocato Paolo De Berardinis - e ritengo che una parte dell'ordinanza possa essere ritenuta viziata». Del resto, già la strategia «anti speculazioni» della Fase 1 è finita in tribunale con fortune alterne. «L'idea di contestare un reato in disuso che risale alle crisi petrolifere, il 501 bis che punisce le «manovre speculative su merci» - spiega l'avvocato e docente di diritto Andrea Castaldo - non è convincente. Almeno un tribunale del Riesame, quello di Lecce, ha ritenuto insussistente la turbativa di mercato e dissequestrato le mascherine pur vendute con un rincaro del 200 per cento».

25 milioni

Per il commissario straordinario Domenico Arcuri il nostro Paese arriverà a produrne almeno 25 milioni di mascherine al giorno. Le imprese che, sempre per Arcuri, hanno ricevuto l'approvazione al loro programma di investimento sono 106

12 milioni

La mascherine al giorno messe a disposizione dei cittadini a 50 centesimi l'una, sempre secondo il commissario per l'Emergenza, che sostiene: lo Stato deve produrre tutte le mascherine che può e incentivare la produzione



trebbe alla fine non servire. E allora: che si fa?

Una soluzione rapida ed efficace ci sarebbe. Quella che voluto la regione Veneto e ha permesso di anticipare l'ondata dell'epidemia e contenerla. Si chiama Eng-DE4Bios ed è stata messa a punto da Engineering, il più grande gruppo tecnologico italiano e che lavora con realtà di tutto il mondo, partendo dai dati che sono già disponibili. In Veneto ha funzionato così: una volta accertata la positività di una persona, sono stati utilizzate tutte le informazioni che lo riguardano e che sono negli archivi della pubblica amministrazione. Indirizzo, numero elementi della famiglia convivente, posto di lavoro, numero dei colleghi, ubicazione della residenza in aree più o meno affollate, patologie pregresse. L'elaborazione ha permesso, combaciando il tutto con modelli epidemiologici sviluppati dalla regione, di prevedere le zone di maggior rischio nelle quali approntare gli interventi. E soprattutto di preparare dove servivano davvero il giusto numero di posti in terapia intensiva.

Questo sistema potrebbe essere ancor più essenziale in Fase 2, e sarebbe disponibile per tutte le regioni in pochi giorni. Tanto che è stato proposto a livello nazionale. Ma mentre aspettiamo notizie certe dell'app, anche su questo è silenzio.

70%

La app Immuni dovrebbe essere utilizzata almeno dal 70% degli italiani, di ogni fascia d'età e in ogni zona del Paese per essere davvero utile nel tracciare i contagi. In Corea del Sud alla app hanno affiancato carte di credito e videosorveglianza

71%

Secondo uno studio del Pew Research Center in Italia il 71% dei cittadini dispone di uno smartphone, il 20% di un cellulare che non è uno smartphone, mentre l'8% afferma di non possedere uno smartphone

